



Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli e di Palestrina

ALL'IMPROVVISO DAL CIELO

(At 2,2)

LETTERA DEL VESCOVO MAURO
ALLA CHIESA DI TIVOLI E DI PALESTRINA
PER L'ANNO PASTORALE 2024-2025

AGOSTO 2024



L'ICONA BIBLICA DELL'ANNO 2024-2025: ATTI DEGLI APOSTOLI 1,8.12-14; 2,1-13

[8] "Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra".

[12] Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. [13] Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. [14] Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui.

2,1-13

[1] Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. [2] Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. [3] Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; [4] ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi. [5] Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. [6] Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua.

[7] Erano stupefatti e fuori di sé per lo stupore dicevano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? [8] E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? [9] Siamo Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadoccia, del Ponto e dell'Asia, [10] della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, stranieri di Roma, [11] Ebrei e proséliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio». [12] Tutti erano stupiti e perplessi, chiedendosi l'un l'altro: «Che significa questo?». [13] Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di mosto».

**Carissimi presbiteri,
diaconi,
consacrate e consacrati,
fedeli tutti della Diocesi di Tivoli e di Palestrina!**

Continuiamo il cammino delle nostre Chiese nello spirito sinodale, accogliendo l'icona biblica che ci viene consegnata per la fase profetica che si apre davanti a noi e che coinciderà con il Giubileo ordinario del 2025 che avrà per motto: "Pellegrini di speranza".

Il brano degli Atti degli Apostoli (At 1,8.12-4; 2,1-13), dal quale muoviamo i passi di questa Lettera pastorale, raccoglie in sé le varie dimensioni che a diversi livelli stiamo vivendo e che richiamo brevemente.

Il contesto storico ed ecclesiale

1. Anzitutto volgiamo l'attenzione alla **storia attuale** segnata da contraddizioni, disorientamenti per quanto accade nei vari ambiti e a diversi livelli: personale, comunitario, nazionale e mondiale. È un tempo di crisi in senso ampio. Anche come Chiesa viviamo un tempo di "crisi", forse di stanchezza, di delusione, che fa sì che i nostri sentimenti siano spesso come quelli dei due di Emmaus che lo scorso anno abbiamo richiamato nella Lettera "Perché il cuore arda". Ci ricordiamo infatti che l'incontro con il Risorto è stato occasione per dare nome al peso che i due discepoli portavano dentro e che aveva indebolito la loro fede personale e comunitaria fino a metterla in crisi, tanto da lasciare Gerusalemme, il luogo della comunità dove non trovavano più motivo per stare. L'icona di Emmaus ci ricorda che la crisi è sempre un momento faticoso ma positivo, e può diventare occasione di una profonda conversione e di un altrettanto profondo rinnovamento.

Cosa fare? Cosa dire di fronte ad una storia così densa?

2. L'altra esperienza da richiamare è il **Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia**, e al quale stiamo partecipando anche noi, giunto alla fase profetica, che nell'anno pastorale 2024-2025, vivrà due momenti importanti: la prima Assemblea sinodale dal 15 al 17 novembre 2024

che vedrà impegnati i gruppi sinodali delle diocesi italiane nell'approfondimento dei *Lineamenta* offerti e la seconda Assemblea sinodale, dal 31 marzo al 4 aprile 2025, preceduta da un lavoro di preparazione che consisterà nell'approfondimento del testo dello *Strumento di lavoro*. Si auspica che ogni diocesi, comprese le nostre di Tivoli e di Palestrina, alla luce del percorso di discernimento compiuto, possano vivere una loro fase profetica diocesana portando a maturazione quelle scelte, collegate alla propria realtà, che possono già essere decise e messe in atto nella Chiesa locale.

Quali scelte operare per diventare significativi e profetici dentro questo tempo e nella storia di oggi?

3. Accogliamo poi il dono del *Giubileo ordinario*. Con la Bolla di indizione "Spes non confundit" c'è stato consegnato il tema che ben risponde alla situazione sopra sinteticamente delineata. Di fronte ad un contesto così complesso e così segnato abbiamo bisogno e nutriamo il desiderio di ravvivare il senso della speranza. Papa Francesco, nella Bolla di indizione del Giubileo, richiama l'urgenza di diventare testimoni di speranza in un tempo dove tutti sperano, ma dove tutti sono abitati nel contempo, dall'inquietudine e scrive "nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro,

tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità". E la speranza cristiana non è incrociare le dita affinché tutto vada bene. Essa si fonda sulla certezza che Gesù con la Sua morte e Resurrezione ha vinto il male, ci ha liberati, ci dona la certezza che "nulla potrà mai separarci da Lui e dal Suo amore" (cfr Rm 8,39) e ci dona la vita eterna. La speranza cristiana non è, allora, un'attitudine caratteriale, né è legata all'andamento delle vicende, ma è la presenza di Gesù Risorto, speranza ultima, stabile e definitiva. Coltivare questa speranza dona alla Chiesa di essere profetica, capace di abitare la storia e ridire al mondo l'unica Verità: Gesù Cristo crocifisso e Risorto, speranza per l'umanità. Siamo in un tempo complesso, caratterizzato da molti elementi preoccupanti: il relativismo dei valori, l'omologazione, la dispersione, la crisi della capacità di stare insieme, il materialismo, la consumazione esagerata di eventi e la esasperata soddisfazione di istinti. È una storia difficile, ma è la nostra, è la storia dove siamo posti dal Signore per dire la parola di Verità, che definisca il limite netto tra bene e male, che riaffermi i valori oggettivi e intangibili sui quali fondare la vita e le scelte.

Come ravvivare la speranza nella nostra Chiesa?

4. Dentro questo complesso orizzonte storico ed ecclesiastico prende forma **il cammino della nostra Chiesa diocesana** con le linee emerse negli ultimi tempi, condivise in diverse occasioni e confermate nel Convegno che abbiamo celebrato nel mese di giugno 2024 ed anche con il cammino tracciato dalla Nota Pastorale “*Cristiani non si nasce, ma si diventa*” nella rinnovata proposta che vivrà un momento particolarmente importante proprio nell’anno pastorale che ci apprestiamo a vivere: anche le comunità di Palestrina, infatti, cominceranno ad attuare la proposta dell’Iniziazione Cristiana offerta dalla Nota Pastorale e sarà occasione di una reale comunione tra le diverse comunità e anche con le comunità di Tivoli, in un clima di reciproco ascolto, sostegno ed accompagnamento nel vivere la sfida che a tutti viene consegnata: diventare efficaci nell’annuncio della fede e accendere nel cuore dei genitori e dei ragazzi l’entusiasmo della sequela senza presupporre la fede, anche dinanzi alla richiesta dei Sacramenti.

Siamo dunque chiamati a ravvivare lo spirito di fede - per poter dire anche noi “*non ci arde forse il cuore...?*” - e dell’appartenenza ecclesiastica per “tornare” alla Gerusalemme delle nostre comunità dove forse stiamo, ma da dove di fatto il cuore si è allontanato. Può accadere che anche noi, senza accorgercene, stiamo in cammino verso Emmaus; magari fisicamente stiamo a Gerusalemme a celebrare liturgie, incontrare persone, organizzare incontri,

preparare attività... ma il cuore sta lontano, è tornato o si sta dirigendo a Emmaus. Qual è il campanello di allarme per comprendere questo pericolo? Segnale inequivocabile è fare le cose in **modo abitudinario**, con **stanchezza, chiusi** ad ogni novità, **lamentandoci** nel vedere solo le cose che non vanno, **con quella rassegnazione** che non ci permette di credere che le cose possano cambiare e possa accadere qualcosa di nuovo. Finendo così per **non essere più interessanti, attraenti**, capaci di proporre con la vita mete alte.

Quali temi e scelte per la nostra Chiesa nel prossimo anno pastorale 2024-2025?

Potrebbe spaventare dover conciliare e armonizzare le diverse dinamiche e i vari appuntamenti che ci attendono nel prossimo anno. Il rischio della dispersione, del sovraccarico è reale. Ma sarà opera dello Spirito Santo comporre le diverse voci in armonia, in un'unica sinfonia.

La Parola illumina

Accogliamo dalla Parola degli Atti degli Apostoli 1,8.12-14; 2,1-13, alcune suggestioni! Il racconto descrive una comunità non solo fortemente minoritaria, ma anche fragile e smarrita, che ha vissuto l'evento della Resurrezione di Gesù, ma di fatto vive ancora sotto il segno della morte

che si esprime nella paura che porta alla chiusura, nello stare insieme ma senza essere veramente uniti. È una comunità dove la parte umana, fragile, ha preso il sopravvento sull'evento di grazia e conduce il cammino lungo una strada di desolazione, di stanchezza e di delusione. È di fatto un gruppo di uomini che vivono l'oggi della loro storia all'ombra di un passato, che pesa su di loro e spegne ogni speranza, azzera ogni possibilità di vita nuova. L'elenco degli uomini raccolti nel Cenacolo arriva al numero di undici, che denota una drammatica mancanza: è un gruppo ferito dal tradimento. Non solo l'assente, Giuda, ma anche i presenti portano nel cuore la loro assenza dal Gòlgota, l'abbandono del Maestro nel momento supremo del dono di sé, al quale li aveva educati e preparati. Dentro questo contesto così pesante e denso di negatività, è rimasta comunque accesa la fiamma della preghiera che resiste oltre ogni possibilità e al di là di ogni evidenza. È una comunità che, nella sua debolezza, nutre fiducia, si incontra e prega, che non chiude il cuore alle voci e alle esperienze di alcuni di loro, che davano Gesù vivo. E proprio in questo contesto di debolezza, giunge la promessa dello Spirito, che annuncia una missione impossibile e sproporzionata: testimoniare Cristo non solo a Gerusalemme e nelle regioni limitrofe, ma a tutta la terra. Non è una comunità pronta, capace, forte e preparata, ma la missione non è cosa umana, non è frutto di decisioni fondate su programmi, su strategie, fondate sulla capacità umana: la missione è opera di Dio, che agisce nella debolezza e su ogni fragilità umana ripete il *"non temere"*: così fu per Maria chiamata ad una

missione grande, umanamente impossibile, senza alcuna logica umanamente comprensibile. Maria, accogliendo il “non temere” si fida e si affida. La missione ripete questo paradosso. E così si compie la parola: “noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi” (2 Cor 4,7). Lo Spirito scende su una comunità riunita e la rende capace di dire il Vangelo, la parola di Verità, in modo che ogni popolo lo senta nella propria lingua, lo ascolti “in dialetto”, nelle parole più familiari che segnano la vita. Si realizza profeticamente la promessa di testimoniare a tutti i popoli. E accade che l’annuncio non annienta la libertà degli ascoltatori, tutti stupefatti, ma divisi: alcuni esaltavano e accoglievano l’annuncio delle grandi opere di Dio e altri rimanevano scettici e addirittura arrivavano a pensare che gli annunciatori avessero bevuto troppo vino. L’annuncio profetico della Chiesa, animato dallo Spirito, non si fa condizionare dal consenso delle folle a tutti i costi, né cerca di adeguarsi alle logiche del mondo e della storia, né di abbassare la proposta per tenere dentro più persone, ma si lascia appassionare dalla bellezza della testimonianza di Cristo risorto. L’annuncio è libero e resta libero: sia per chi lo ascolta, che non è costretto ad aderire, sia per chi lo propone, che deve restare fedele all’unica Verità, anche quando non è accolta.

Il Cammino sinodale... per una Chiesa profetica

Il Cammino Sinodale della Chiesa italiana al quale anche la Diocesi di Tivoli e di Palestrina sta partecipando è giunto alla **fase profetica**, tempo fecondo nel quale maturare scelte per offrire, in piena armonia con lo spirito sinodale, la Verità che salva in un atteggiamento che non si limita a considerare *“cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa”*, ma *“che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l’incontro del Vangelo con il mondo”*. Come sempre accade, siamo sorpresi e spiazzati dallo Spirito, poiché ci viene chiesto un cambiamento, una conversione e saper cogliere la stessa situazione in modo diverso.

La fase narrativa ci invitava a coltivare lo spirito di Chiesa in uscita nell’aprire le porte, uscire, entrare in dialogo con le realtà esterne alla comunità e ascoltare cosa abitava nel cuore dell’uomo e della donna di oggi. Mi soffermo un momento e richiamo che nella nostra Chiesa di Tivoli era già in atto questo stile *“in uscita”*: la Nota pastorale *“Cristiani non si nasce, ma si diventa”* richiede infatti di porre particolare attenzione al coinvolgimento dei genitori nel cammino di Iniziazione Cristiana dei ragazzi e questo implica di entrare in relazione con un mondo di adulti che rappresenta tutto il mondo che, tanto per intenderci, diciamo che sta fuori e che vive le dinamiche della vita di oggi.

Già nella fase narrativa, da più parti, era emersa la necessi-

tà che la Chiesa ravvivasse il senso spirituale. Anche la fase sapienziale ci ha condotti verso la stessa direzione, come abbiamo ascoltato dalla relazione preparata e consegnata alla Segreteria del Sinodo lo scorso 30 aprile 2024.

Dicevo che lo Spirito ci ha spiazzato e ci ha sorpreso. A volte nelle analisi che abbiamo fatto e facciamo siamo sempre portati a sottolineare che il problema sia in coloro che sono fuori, nei cosiddetti "lontani": sono poco sensibili, poco aperti, poco disponibili, e con tutti gli altri aspetti negativi che possiamo cogliere dalla nostra esperienza pastorale. Bene inteso, sono tutti motivi probabilmente veri, reali e non vanno mistificati né eliminati. È così. Ma credo che lo Spirito ci stia chiedendo di ravvivare la consapevolezza essenziale che anche come Chiesa dobbiamo aprirci alla conversione profonda e reale, riscoprendo davvero "l'essenziale".

È necessario il coraggio della Verità, per chiamare per nome ciò che non è autentico in noi e nelle nostre comunità, senza compromessi, senza mezze misure, senza convenienze. Le logiche mondane non riconosciute e coltivate a volte senza accorgersene, alla fine offuscano la bellezza del volto di Cristo e possono togliere forza al dono della grazia che abbiamo ricevuto, che dobbiamo coltivare e custodire per poi offrirlo, ma non svenderlo: *"la grazia è a caro prezzo soprattutto perché è costata cara a Dio, perché gli è costata la vita di suo Figlio «siete stati riscattati a caro prezzo» (1Cor 6,20) e perché non può essere*

a buon mercato per noi ciò che è costato caro a Dio. È grazia soprattutto perché Dio non ha ritenuto troppo elevato il prezzo di suo Figlio per la nostra vita, ma lo ha dato per noi. Grazia a caro prezzo è l'incarnazione di Dio" (D. Bonhoeffer, *Sequela*). Forte è in questa prospettiva la chiamata per tutti ad una vera conversione.

Camminava con loro... la tappa di un cammino

Il passo che vogliamo compiere come Chiesa, si aggancia e in qualche modo specifica, il cammino iniziato negli scorsi anni, particolarmente nell'anno pastorale 2023-2024. Siamo sulla stessa strada e ancora una volta il Risorto si affianca e cammina con noi. Nella Lettera Pastorale "Perché il cuore arda" già si richiamava l'urgenza di **tornare alle sorgenti** del nostro essere Chiesa coltivando il *proprium* della spiritualità. Tutto il cammino fatto con incontri, momenti di ascolto e di condivisione ci porta a condividere le parole sulle quali costruire il cammino per il prossimo futuro: spiritualità in vista della comunione, espressione già pronunciata nel Convegno Ecclesiale del 16 giugno 2024 e che si arricchisce ulteriormente: **"spiritualità in vista della comunione come segno di speranza per la nostra Chiesa e per la storia del nostro tempo"**. Si ribadisce cioè la necessità che le nostre comunità siano autentici "luoghi spirituali" dove entrare e stare alla presenza di Dio che si rivela e si dona ogni volta a quanti lo cercano.

Di te ha sete l'anima mia... Bisogno e "naturale" ricerca

La spiritualità è un bisogno naturale e remoto che abita nel cuore di ogni uomo e donna di ogni tempo e di ogni luogo. Ogni uomo vive una dimensione interiore, vive "spiritualmente", cioè vive con una ricerca che è propria dell'essere umano e trascende la natura animale. Ogni uomo, in fondo, a volte con coscienza, a volte in modo inconscio è alla ricerca di se stesso, della propria identità, del senso profondo dell'esistenza. Questo bisogno si afferma in tutta la sua forza drammatica di fronte a tutti i momenti di crisi che si incontrano, che possono ravvivare la consapevolezza che in ognuno c'è una verità che attende di essere scoperta e portata alla luce. Il salmista esprime questa santa inquietudine con queste parole: "di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne come terra deserta, arida, senz'acqua" (Sal 62,2). È ponendo e ponendosi domande, fin dalla fanciullezza, che un essere umano viene al mondo, si colloca nel mondo e trova dei riferimenti per sapere ciò che lui è e vuole essere. Questo, altro non è che la vita interiore, che alcuni sviluppano consapevolmente, altri lasciano in una dimensione minima e infantile, senza avere cura di alimentarla e portarla a maturazione con il crescere degli anni, altri abbandonano del tutto incustodita, fagocitata e schiacciata da "quell'omologazione dell'intimo cui tendono le società conformiste" (Umberto Galimberti), fenomeno sociale che caratterizza il nostro tempo. C'è vita interiore: quando non ci si lascia vivere e non si permette

ad altro o ad altri di decidere e pensare per noi; quando non ci si accontenta di certezze già confezionate, che soddisfano per un momento, si dissolvono e aprono la strada alla ricerca di altre in una corsa che rimanda da una certezza all'altra per finire nell'amara consapevolezza che nulla è certo e stabile, che tutto è precario; quando si è capaci di ascoltare le domande di senso e si è disposti, anche a fatica, a tentare di dare una risposta personale o quanto meno a cominciare un percorso per giungere alla risposta.

Una doverosa constatazione

Oggi accade spesso che **le comunità non rispondono al bisogno di spiritualità che c'è nel cuore delle persone.** È alto il numero di persone, giovani e adulti, che aderisce a filosofie orientali, o si affida a percorsi pseudo-spirituali e a tecniche meditative di diverso genere, oppure coltiva una spiritualità che non sente il bisogno di Dio, tanto meno della Chiesa ed è incline a potenziare un orientamento verso la natura, ripercorrendo riti legati alla divinizzazione di elementi naturali. Queste sono solo alcune risposte che l'uomo di oggi trova al suo bisogno di spiritualità. Il teologo e filosofo ceco Thomas Halik scrive: *“la sfida principale per il cristianesimo di oggi è il cambiamento di rotta dalla religione alla spiritualità. Mentre le forme istituzionali della religione tradizionale ricordano sotto molti aspetti l'alto di un fiume quasi in secca, l'interesse per la spiritualità di ogni tipo sembra una piena in precipitosa crescita che*

sfonda i vecchi argini e scava nuovi percorsi” (Pomeriggio del cristianesimo, Vita e Pensiero, Milano 2022).

Ritorno alle origini: una prospettiva di cammino

Già nel 1969 il Cardinale Joseph Ratzinger delineava “*un processo lungo, ma quando tutto il travaglio sarà passato, emergerà un grande potere da una Chiesa più spirituale e semplificata. A quel punto gli uomini scopriranno di abitare un mondo di indescrivibile solitudine e avendo perso di vista Dio, avvertiranno l’orrore della loro povertà. Allora, e solo allora, vedranno quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto*”.

Tornare dunque al principio! Ma il principio cos’è? Il principio è il Maestro. Forse è l’affermazione più ovvia, ma spesso proprio perché ovvia diventa quella più scontata e trascurata.

Vorrei fermare l’attenzione inizialmente su cosa si intenda per spiritualità, perché c’è il rischio di ridurre questa dimensione a qualcosa d’altro. Spiritualità non è evadere dal mondo per rinchiudersi in esperienze “altre” rispetto alla realtà, anestetizzate alla storia e ai problemi; non è una fuga dal mondo alla ricerca di una soddisfazione e di una

perfezione disincarnate; non è neppure l'emozionalismo che riduce l'esperienza religiosa a "sentire sentimentale" alla ricerca di segni eclatanti e di emozioni coinvolgenti; non è ricerca di un benessere. Papa Francesco lo ricordava: *"la vita spirituale non è una tecnica a nostra disposizione, non è un programma di benessere interiore che sta a noi programmare"* (Catechesi all'Udienza Generale del 16 novembre 2022). Oggi più che mai c'è bisogno di ripartire il significato della vera vita spirituale per il dilagare di esperienze che sollecitano piuttosto la parte più fragile, perché meno curata, dell'essere umano che è appunto quella emozionale.

Con voi mi pongo alcune domande che ci guideranno in questo testo pastorale.

Cos'è la spiritualità?

Come incamminarsi per una vita autenticamente spirituale? Quali i passi da compiere come Chiesa per essere una Chiesa veramente spirituale?

Lo Spirito nella storia della salvezza

La spiritualità pone al centro della nostra riflessione la parola spirito e ci riporta necessariamente allo Spirito Santo, presenza essenziale per l'uomo e per la Chiesa. La Bibbia

ci illumina in tal senso quando riguardo allo Spirito fa riferimento al *Ruah*, l'alito di vita che ha permesso all'uomo appena creato da Dio di essere un vivente (Gen 2,7). Lo Spirito è protagonista nella storia della salvezza e assume l'identità dello Spirito di Dio che anima la vita delle singole persone e dell'intero popolo. È mediante lo Spirito che Dio conduce la storia della salvezza. **Lo Spirito investe i profeti** ed opera nella loro vita quale ispiratore della parola e della loro azione, accendendo in essi la santa inquietudine. Dona loro forza per affrontare situazioni difficili e li riempie di saggezza per essere guide sicure capaci di riportare la Verità di Dio dentro un contesto storico deviato e pagano. Accade che l'opera del profeta sia orientata per ridire la Verità anche nel contesto religioso quando questo si è allontanato dal vero Dio. Pensiamo al **profeta Isaia** che presenta lo Spirito che entra nella sua vita, la consacra e la orienta a una specifica missione: *"lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti"* (Is 61,1-2). La prima azione dello Spirito è dunque permettere all'uomo di aprirsi alla missione che Dio ha pensato per lui. Possiamo dire che lo Spirito conduce l'uomo a quel discernimento essenziale che rivela il senso della vita e il progetto pensato da Dio.

Un altro aspetto significativo lo cogliamo considerando il testo del **profeta Ezechiele**, a cui Dio comanda di invocare lo Spirito sul suo popolo, presentato come una distesa di 'ossa inaridite', per riportarlo a nuova vita (Ez 37, 9-10). Il *Ruah* di Dio, contiene in sé la potenza della vita che fa rivivere ciò che è morto. Restiamo ancora dentro questa esperienza per cogliere alcuni elementi importanti. Chiediamoci: chi sono queste ossa inaridite sulle quali viene invocato lo Spirito? Continuando a leggere veniamo sorpresi, perché il testo ci rivela che è il popolo d'Israele che ha smarrito il senso della presenza di Dio e vive la desolazione di una vita religiosa ridotta a riti dai quali non fiorisce più la vita di Dio; è un popolo a cui è rimasto il simulacro di Dio, ma il vero Dio si è allontanato come denunciato nei capitoli precedenti (Cfr Ez 36,17-20). La denuncia è anche contro i pastori che pascono se stessi, hanno disperso il gregge e non ne hanno cura (Cfr Ez 34,2-8). Lo Spirito dunque è azione di Dio che risveglia nel popolo il senso del suo essere e lo orienta a Dio e risveglia l'identità dei pastori e della loro missione.

Anche **Gesù vive in stretta relazione con lo Spirito**. L'incarnazione è opera dello Spirito Santo (Cfr Lc 1,35), lo Spirito Santo che è presente anche nel momento Battesimo quando Giovanni Battista "vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui" (Mt 3,16). Ed è sempre lo Spirito a condurre Gesù nel deserto per essere tentato dal diavolo (Mt 4,1), dove ne uscirà vincitore e fortemente rafforzato e illuminato nella missione da compiere

quale Messia di Dio. *“Ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione”* (Lc 4,14). Gesù ha piena consapevolezza di avere lo Spirito su di sé che lo guida nella missione da compiere. La sua vita si conclude all'insegna dello Spirito donato agli apostoli, alla sua Chiesa nascente: *“e chinato il capo, consegnò lo spirito”* (Gv 19,30). È chiaro il riferimento al dialogo fatto con Nicodemo, in cui Gesù gli ricordava la necessità di nascere dall'alto, dallo Spirito (Cfr Gv 3,6-8), per cui il significato va oltre il senso letterale della morte di Gesù e si estende all'effusione dello Spirito promesso (Cfr Gv 7,37-39). Altro riferimento pasquale sulla consegna dello Spirito alla Chiesa è collocato in una delle apparizioni del Risorto: *“Detto questo, soffiò e disse loro: ‘ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati’”* (Gv 20,22-23).

Il momento più significativo di riferimento allo Spirito è poi la **missione universale affidata da Gesù agli apostoli**: andate, battezzate, insegnate (Cfr Mt 28,19). Centrale è il momento della Pentecoste (Cfr At 2,2-4): lo Spirito scende sugli Apostoli chiusi nel Cenacolo e nelle loro paure, impacciati e dona loro l'ardore e il coraggio, aprendo ogni porta, vincendo ogni paura, insegnando ogni lingua. Il rapporto tra lo Spirito e la Chiesa non è esterno o di sola assistenza della Chiesa, ma è essenziale, tale da costituire la Chiesa. Diceva Sant'Ambrogio: *“la Chiesa è stata costruita dallo Spirito Santo”* (De Spiritu Sancto II). È lo Spirito che anima

la vita della Chiesa e compone in armonia ogni diversità poiché: “a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune” (1Cor 12,7). Scriveva San Cirillo: “noi tutti che abbiamo ricevuto l’unico e medesimo spirito, cioè lo Spirito Santo, siamo uniti tra di noi e con Dio. Infatti, sebbene, presi separatamente, siamo in molti e in ciascuno di noi Cristo faccia abitare lo Spirito del Padre e suo, tuttavia unico e indivisibile è lo Spirito. Egli riunisce nell’unità spiriti che tra loro sono distinti [...] e fa di tutti in se stesso un’unica e medesima cosa. Come la potenza della santa umanità di Cristo rende concorporei coloro nei quali si trova, allo stesso modo l’unico e indivisibile Spirito di Dio che abita in tutti conduce tutti all’unità spirituale” (Commentarius in Iohannem, 11,11). La stessa professione di fede, come ci ricorda San Paolo è possibile solo perché suggerita dallo Spirito Santo: “Nessuno può dire: “Gesù è Signore!”, se non sotto l’azione dello Spirito Santo” (1Cor 12,3b). La preghiera non è decisione dell’uomo, bensì opera dello Spirito nel cuore del credente: “Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede per noi, con gemiti insprimibili (Rm 8,26). Lo Spirito Santo, artefice delle opere di Dio, è il maestro della preghiera” (CCC 741). Ed anche nella missione verso il mondo e nella storia, la Chiesa si lascia condurre dallo Spirito Santo. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II troviamo scritto: “Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che

riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiara di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane" (n.11).

La spiritualità

Dopo questi brevi cenni biblici sull'azione dello Spirito, torniamo alla domanda che ci sta guidando: **"cos'è la spiritualità?"** e tentiamo di rispondere.

Molti testi e documenti della tradizione e della spiritualità ci consegnano la risposta: la spiritualità è "vita secondo lo Spirito" dove si intende lo Spirito di Gesù Cristo. Per il cristiano, vivere "secondo lo Spirito" significa lasciarsi muovere, ispirare, condurre da quello Spirito che ha mosso, ispirato, condotto Gesù Cristo. La vita secondo lo Spirito si configura come "sequela ed imitazione di Gesù Cristo, nell'accoglienza delle sue beatitudini, nell'ascolto della Parola di Dio, nella consapevolezza e attiva partecipazione alla vita liturgica e sacramentale della Chiesa, nella preghiera individuale, familiare, nella fame e nella sete di giustizia, nella pratica del comandamento dell'amore in tutte le circostanze della vita e nel servizio ai fratelli specialmente se piccoli e sofferenti" (Christifideles Laici, n. 16).

San Paolo, nella lettera ai Romani, chiama l'esistenza del credente "vita nello Spirito" (Rm 8,1-27) e mostra come vi siano due opposte tendenze, che chiama "legge della carne" e "legge dello Spirito". Una porta a comportamenti egoistici, l'altra a vivere in conformità al Vangelo. E afferma: "voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene... Se, invece, fate morire le opere del corpo, vivrete" (Rm 8, 9.13). Al centro dell'esperienza spirituale sta il mistero pasquale della morte e Resurrezione di Gesù che deve compiersi in ogni uomo, chiamato a far morire l'uomo vecchio perché risorga il nuovo; e questo passaggio non si compie una volta per tutte, ma è da vivere quotidianamente e di fronte ad ogni situazione (Cfr Col 3, 5.9-10).

La vita cristiana nella prospettiva spirituale non è un "andare oltre", sempre alla ricerca di novità, ma un "andare in profondità", uno scendere nel cuore per scoprire il Santo dei Santi di quel tempio di Dio che è il nostro corpo. Fine della vita spirituale è la partecipazione alla vita divina, è quella che i Padri della Chiesa chiamavano "divinizzazione". Come lo Spirito opera? Quali sono i momenti essenziali di questa trasformazione? Lo Spirito può agire sempre, senza limiti e senza condizioni, fuori da ogni schema e da ogni previsione. Ma i "luoghi" fondamentali della spiritualità sono la **Parola di Dio**, quando l'azione dello Spirito che abita la Parola realizza ciò che la Parola stessa annuncia, e i **Sacramenti** quando la grazia tocca la nostra

vita, la rinnova, la converte, la nutre, la santifica.

Gli elementi della vita spirituale

Per compiere questo cammino di conoscenza di se stessi in Dio, di capacità di entrare in se stessi e andare nel fondo di sé per lasciarsi rivestire dell'uomo nuovo, occorre coltivare tre atteggiamenti fondamentali.

La **solitudine** è la prima necessità ed oggi è probabilmente uno degli atteggiamenti interiori più difficili da vivere. La solitudine che non vuol dire incapacità di relazioni con gli altri, non vuol dire incapacità di ascolto del prossimo ma è da intendere come dimensione nella quale essere soli con se stessi e prendere le distanze da tutto ciò che nel quotidiano è una presenza ingombrante. Quando si è soli, allora si incontra Dio, faccia a faccia ed Egli, in modo speculare, permette di incontrare se stessi.

Accanto alla solitudine c'è il **silenzio**, da intendersi non come mutismo ma come distanza dalle voci, per entrare nella dimensione di un ascolto "altro", ascolto di ciò che non è rumore, chiasso, di ciò che non si impone e tuttavia parla: anche il silenzio è eloquente, parla e può essere ascoltato (1Re 19,12). La vita interiore ha bisogno di un tempo di silenzio, di uno spazio "in disparte" dove lasciarsi attirare facendo propria l'esperienza narrata in Osea "ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al

suo cuore" (2,16). Silenzio allora non è fuggire, ma lasciarsi attirare e raccogliere. Nel silenzio avviene anche l'esperienza della "preghiera", al di là delle "preghiere".

Silenzio e solitudine permettono anche il fiorire della **libertà** personale, che nasce dal trovare finalmente se stessi per come ciascuno è nel cuore di Dio, liberarsi dalle false immagini di sé, che ci rendono anonimi a noi stessi e inquieti, e lasciare che si compia l'opera di umanizzazione che permette al proprio "sé" di affermarsi con libertà. Nella vita interiore bisogna saper dire "io" riconoscendo l'alta dignità che è in questa parola e che è data da Dio stesso. È lasciar riecheggiare in modo forte e deciso le parole del Salmo 8: *"Signore che cos'è l'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato"* (vv. 5-6).

L'umanità spirituale

Il pericolo di intendere la spiritualità in modo limitato e limitante è tuttavia reale e se non vi facciamo attenzione può condurre allo spiritualismo, una dimensione nella quale rifugiarsi, dove vivere esperienze emozionali ed emotive che poi non hanno la forza di incidere nella vita e di lasciare in essa il segno. L'esperienza spirituale dell'incontro con Dio non rivela all'uomo cosa deve fare, ma prima ancora chi deve essere. *"Dio mentre si rivela, rivela l'uomo a se stesso e la sua vocazione"* (Cfr GS 22). La spiritualità ha

il potere generativo di una nuova umanità, che rende incarnata l'azione dello Spirito. L'uomo e la donna spirituali realizzano l'invito di San Paolo "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). Così nasce uno stile nuovo, che è "profumo di Cristo" (2 Cor 2,15). **È essenziale, cari fratelli e sorelle, riconciliare la spiritualità con l'umanità**, perché l'una sia fondamento dell'altra e la seconda esprima la prima. Joseph Ratzinger esortava: "non è di una Chiesa più umana che abbiamo bisogno, bensì di una Chiesa più divina; solo allora essa sarà veramente umana" ("Una compagnia in cammino. La Chiesa e il suo ininterrotto rinnovamento", in *Communio. Rivista internazionale di teologia e cultura*). **La spiritualità ridona la giusta misura all'uomo e riorienta l'essere della Chiesa liberandolo da una mentalità spesso troppo mondana, da uno stile malato di attivismo, dalla preoccupazione di piacere a tutti.** Diceva sempre Joseph Ratzinger: "la Chiesa non esiste allo scopo di tenerci occupati come una qualsiasi associazione mondana e di conservarsi in vita essa stessa, ma esiste per divenire in noi tutti accesso alla vita eterna" (intervento al *Meeting per l'amicizia fra i popoli*, 1990).

La spiritualità è il cammino che permette alla Chiesa di essere profetica, ricentrando la sua attenzione su Dio, ri-affondando le radici del suo essere nella Verità di Dio, per poi divenire capace di "dire" questa Verità in ogni situazione e ad ogni uomo. Lo vedremo meglio in seguito a proposito dell'ascolto della Parola.

La vita spirituale è fortemente connessa con la **dimensione della santità**, dona il giusto orientamento e purifica da un perfezionismo morale dove è l'uomo il protagonista della "sua santità", se aderisce alle regole e ai precetti, se compie opere buone e quindi merita da Dio il premio della santità. "Voi sarete santi come io sono santo" (Lv 19,2), la santità è dono di Dio ed opera Sua nel cuore dell'uomo che si consegna, che lascia fare a Lui, senza limiti e condizioni, e asseconda l'azione della grazia. Papa Francesco ricorda: "per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità, perché «questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione» (1 Ts 4,3). Ogni santo è una missione; è un progetto del Padre per riflettere e incarnare, in un momento determinato della storia, un aspetto del Vangelo. Tale missione trova pienezza di senso in Cristo e si può comprendere solo a partire da Lui. In fondo, la santità è vivere in unione con Lui i misteri della sua vita." (Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo nn.19-20). E per raggiungere la santità, ricorda sempre Papa Francesco nella *Gaudete et exsultate* occorre evitare di cadere nel neo-gnosticismo e nel neo-pelagianesimo, insidie sempre presenti che inducono a farci credere che viviamo una dimensione di santità se conosciamo le verità della fede o se ci impegniamo con il nostro sforzo a vivere la santità. Elementi entrambi importanti ma che diventano assai secondari davanti al lasciar lavorare in noi lo Spirito Santo affinché diveniamo autentici uomini e donne spirituali.

L'essenziale missione

La missione fondamentale della Chiesa è condurre gli uomini e le donne ad un'esperienza di Dio, a una vita in relazione con Dio. È essenziale ribadire oggi più che mai queste verità che dovrebbero essere naturali, forse sconosciute ma da ridirci sempre con forza, perché viviamo in un tempo nel quale si insidiano notevoli pericoli che attaccano e sviliscono la dimensione spirituale del vivere, ma anche del credere: non solo nel mondo, ma anche nella stessa Chiesa. È paradossale ma è così! Facciamo esperienza di come la vita delle nostre parrocchie sia invasa dalla logica che guida il mondo e la storia: è la logica dell'efficienza, della preoccupazione di fare, di organizzare. C'è l'ansia pastorale, che porta a sbagliare direzione o comunque priorità e a credere che l'esperienza di fede corrisponda dapprima all'impegno nel mondo, invece che ad una relazione personale con Dio, vissuta in un contesto comunitario, radicata nell'ascolto della Parola di Dio, plasmata dall'Eucaristia e articolata in una vita di fede, di speranza e di carità. La tentazione che prenda il sopravvento la dimensione orizzontale della fede è sempre alla porta, a disscapito di quella verticale che, da una parte deve precedere e dall'altra accompagnare ogni azione. Quando manca, o non è centrale la dimensione spirituale, c'è il rischio di ridurre l'esperienza cristiana a morale, precetti imposti dal di fuori, accolti con un atteggiamento di passività e portati avanti con una certa pesantezza. L'esperienza spirituale, che sempre avviene nella fede e non nella visione, è qual-

cosa che ci sorprende e si impone portandoci a ripetere con Giacobbe: “*Il Signore è qui e io non lo sapevo!*” (Gen 28,16), oppure con il Salmista: “*Alle spalle e di fronte mi circondi [...]. Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, tu sei là, se scendo agli inferi, eccoti*” (Salmo 139,5 e sgg.). Importante allora è una Chiesa che sappia tornare al cuore di Dio centro del suo essere per arrivare a toccare il cuore dell'uomo.

I PASSI DELLA NOSTRA CHIESA

In questo anno Giubilare individueremo nel territorio della nostra Chiesa di Tivoli e di Palestrina dei luoghi dello spirito che potranno cominciare (o continuare) ad essere delle oasi spirituali. In questi luoghi si avrà cura di offrire proposte per famiglie, per giovani, per ragazzi, come esercizi spirituali, esperienze di ascolto della Parola, di preghiera guidata, possibilità di incontri personali per il dialogo e l'accompagnamento spirituale. Può essere l'inizio di una qualificazione particolare e di riscoperta di questi luoghi, che già svolgono di fatto questo prezioso servizio. Questi luoghi vorrei che fossero come dei “roveti ardenti” che alimentano nella nostra Chiesa il fuoco dello Spirito. In ogni luogo si avrà cura di pensare a dei momenti, a delle esperienze. Sarà a tal fine realizzato un opuscolo dove far confluire tutte le proposte spirituali da divulgare affinché tutti i fedeli ne

abbiano conoscenza e possano maturare la decisione personale o di gruppo di vivere un tempo nello Spirito.

Anche all'interno delle comunità parrocchiali desidero che si lavori per ravvivare o continuare ad alimentare il tono spirituale attraverso alcune esperienze dello Spirito. Ogni comunità avrà cura di proporre nel tempo della Quaresima l'esperienza degli esercizi spirituali da vivere nella comunità stessa: un tempo intenso di preghiera comunitaria con la preghiera della Chiesa (lodi, vespri, compieta), di ascolto della Parola, di adorazione eucaristica, di scuola di preghiera con l'aiuto di un Sussidio che verrà opportunamente preparato come guida per tutte le comunità con i temi, i suggerimenti e gli eventuali schemi per vivere i diversi momenti. In questa settimana di esercizi spirituali parrocchiali non manchi mai la proposta della celebrazione del sacramento della Riconciliazione.

Le persone, oggi più che mai, hanno necessità di essere ascoltare, di condividere pezzi di storie ed esperienze faticose se portate da sole, di comprendere il senso profondo di quanto vivono, di scoprire dove trovare la verità del loro essere e delle scelte che sono chiamate e compiere, di essere aiutate a vivere i momenti faticosi della vita, le crisi e le difficoltà. C'è tale necessità negli anziani, negli adulti, nei giovani, nei ragazzi. Ma spesso non c'è tempo! Anche nelle nostre comunità manca il tempo, perché si devono fare tante cose, preparare

tante iniziative, organizzare tanti momenti. È naturale che anche questo sia importante e non occorre tralasciarlo, ma occorre che i pastori, sappiano delegare e dedicarsi al servizio essenziale dell'accompagnamento spirituale fatto di accoglienza attenta e curata, di ascolto libero da ogni fretta, di dialogo nello Spirito. Questo è servizio particolare (anche se non esclusivo) dei Sacerdoti. È espressione della pastoralità sacerdotale, frutto dell'azione dello Spirito, che va anche alimentata e coltivata nei suoi tratti tipicamente spirituali e con delle inevitabili attitudini umane. Questa è esperienza diversa dal Sacramento della Riconciliazione, che sempre va vissuto con attenzione e cura nella comunità e per il quale ugualmente si dovrebbero disporre tempi e luoghi particolari e scelti per evitare che tutto sia vissuto con fretta e superficialità e si riduca alla denuncia frettolosa dei peccati e alla altrettanto frettolosa assoluzione. È vero che i fedeli sanno che i sacerdoti sono in chiesa e che possono andare quando vogliono, ma è altrettanto vero che spesso quando vanno all'improvviso, rischiano di sentirsi rifiutati o non pienamente accolti perché "piombano" in un momento inopportuno, quando c'è altro da fare... È educativo per i Sacerdoti e per i fedeli sapere che ci sono dei tempi ordinati, disposti e conosciuti per celebrare il Sacramento della Riconciliazione o per il dialogo spirituale. Quando nelle comunità si annuncia che c'è un "tempo per..." si accende nel cuore delle persone il "desiderio e la possibilità di...". Lo sappiamo che molti hanno desiderio di

confidarsi, ma spesso non si trovano persone disposte ad ascoltare, anche nelle nostre comunità. E c'è il rischio che si perdano persone che bussano altrove e si rifugiano e consegnano a chi è disposto ad ascoltarli e guidarli: chiunque egli sia. E a volte dobbiamo dire che "purtroppo accade questo". Questa dimensione dell'ascolto spirituale attento, curato è importante perché si incontrano le persone in una dimensione tutta particolare, dove esse sono più aperte, destrutturate, sincere, disponibili, capaci di dire e di essere diverse rispetto a quando le si incontra al di fuori, nel contesto sociale o anche solo comunitario più ampio, dove ciascuno nasconde, custodisce la parte vera di sé e assume logiche e maschere. L'incontro a tu per tu introduce in un ambito di intimità, nel quale ciascuno può essere semplicemente se stesso. E solo allora inizia l'incontro con Dio e in Dio.

"La parte migliore", un passo da compiere

Come incamminarsi per una vita autenticamente spirituale?

Ci sono dei passi che dobbiamo compiere lungo il cammino che è davanti a noi. Ci viene in aiuto la parola del Salmo: *"lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino"* (119,105). È la Parola di Dio a portare la luce

anzi ad essere luce per il cammino della nostra Chiesa. Nell'anno pastorale 2024-2025 fermeremo dunque l'attenzione alla **centralità della Parola di Dio**, intorno alla quale costruire la comunità, come momento sorgivo del nostro essere e del nostro agire personale e comunitario. Scriveva Papa Benedetto XVI: *“esiste un solo Dio, che è il Creatore del cielo e della terra e perciò è anche il Dio di tutti gli uomini. Certamente, l’idea di una creazione esiste anche altrove, ma solo qui risulta assolutamente chiaro che, non un dio qualsiasi, ma l’unico vero Dio, Egli stesso, è l’autore dell’intera realtà; essa proviene dalla potenza della sua Parola creatrice”* (*Deus caritas est*, n.9). C’è un nesso esistenziale tra la Parola di Dio e la vita dell’uomo espressa in maniera nitida dal Salmista con tutta la sua forza drammatica *“a te grido, Signore; non restare in silenzio, mio Dio, perché, se tu non mi parli io sono come chi scende nella fossa”* (Sal 28,1). La Parola di Dio è abitata dalla potenza dello Spirito Santo per cui Dio dice ciò che fa e realizza ciò che dice. **La Parola di Dio è centrale nella vita ecclesiale**. Nell’esortazione apostolica *Verbum Domini*, Papa Benedetto XVI ha scritto: *“La Chiesa si fonda sulla Parola di Dio, da essa nasce e vive. In tutta la sua storia, il Popolo di Dio ha sempre trovato in essa la sua forza, e anche oggi la comunità ecclesiale cresce nell’ascolto, nella celebrazione e nello studio della Parola di Dio”* (n.3). E aggiungeva: *“La novità della rivelazione biblica consiste nel fatto che Dio si fa conoscere nel dialogo che desidera avere con noi”* (n.6). Non c’è da stupirsi che non ci sia fede senza la Parola di Dio, che non ci sia vita cristiana senza la

Parola. La dimensione essenziale del discepolato e quindi della comunità è “stare” per ascoltare la Parola, che rende poi autentico e fruttuoso l’andare, anzi l’“essere inviati”. Se manca questo momento di relazione con il Signore, se lo si dà per scontato, ogni andare (che si esprime in progetti, esperienze, iniziative, cammini...) rischia di essere vano e di non dire nulla e di non portare frutto. Per stare, per ascoltare, per accogliere quanto ascoltato, occorre calma e silenzio. Tutti siamo ricondotti alla casa di Betania e come Chiesa siamo chiamati a “scegliere la parte migliore”, la parte di Maria che seduta ai piedi del Maestro, ascoltava. Viene sottolineato che l’ascolto non era di un momento, definito e frettoloso: “ascoltava” in una forma verbale che dice l’azione continuata e prolungata, quasi costitutiva di Maria che la costituisce vera discepola. Scrive Enzo Bianchi: *“Maria seduta ai piedi riconosce Gesù quale Kýrios, Signore, si lascia plasmare dalla sua parola, divenendo sua serva, come l’altra Maria, la madre di Gesù. Con l’ascolto, noi lasciamo che Gesù sia il Signore, altrimenti, con l’attivismo frenetico, finiamo col sentirci protagonisti e divenire noi i signori e padroni. Gesù rimprovera con affetto Marta ricordandole che è quell’ascolto attento e obbediente alla parola del Signore il fondamento di ogni azione autenticamente spirituale”*. Scriveva Sant’Ambrogio: *“Cerchiamo di avere anche noi ciò che non ci può essere tolto, porgendo alla parola del Signore una diligente attenzione, non distratta: capita anche ai semi della parola celeste di essere portati via, se sono seminati lungo la strada. Stimoli anche te, come Maria, il desiderio di sapere: è questa la*

più grande, più perfetta opera. La cura del ministero non distragga dalla conoscenza della parola celeste, dalla preghiera" (*Expositio Evangelii secundum Lucam*, VII, 85).

La Chiesa, eco della Parola di Verità

L'ascolto è la dimensione importante per la Chiesa, che non è chiamata a dire parole, a proporre ricette e soluzioni. Essa deve ascoltare la Parola di Verità e diventarne eco per il mondo e nella storia. Maria a Cana di fronte al problema della mancanza di vino, non dice qualcosa di suo, non suggerisce altre soluzioni. Maria invita i servi dicendo loro: "fate quello che vi dirà" (Gv 2,5): orienta l'attenzione verso la Parola di Gesù e chiede di ascoltare e di fare quanto ascoltato. Non c'è altro, questa è l'unica Verità, l'unica soluzione. Maria è modello della Chiesa. Maria entra nella stanza e "sta", capace di vedere ciò che accade e sentirsi responsabile. E poi con forza interviene.

Anche oggi "manca il vino". In molte forme questa mancanza si manifesta: sono i mali che attanagliano il cuore dell'uomo e della donna di oggi.

1. La mancanza di un senso profondo e di bene nella vita: le vicende tortuose e contraddittorie rischiano di condurre ad alcuni atteggiamenti pericolosi: ripiegarsi in se stessi, cedere al cinismo, chiudersi nell'indifferenza, spaventarsi per non comprendere il senso degli eventi. L'ascolto della

Parola rivela il senso profondo di quanto accade ed apre alla speranza che Gesù dona senso, anzi è il senso, perché crocifisso e risorto, dona la certezza che la sofferenza, il limite, la morte non sono mai l'ultima parola e la salvezza passa attraverso l'esperienza della croce.

Come Chiesa di fronte a questa mancanza dobbiamo ripetere: "fate quello che vi dirà", ascoltando Gesù che ripete: "non abbiate paura, io ho vinto il mondo" (Gv 16,33).

2. La mancanza di stabilità e di certezze: tutto è precario, instabile, destinato a cambiare da un momento all'altro. Dove trovare stabilità? L'ascolto della Parola di Dio dona la certezza.

Come Chiesa di fronte a questa mancanza dobbiamo ripetere: "fate quello che vi dirà", perché "chi ascolta e mette in pratica è simile ad un uomo saggio che costruisce la sua casa sulla roccia" (Mt 7,24).

3. Oggi sono in crisi la libertà e la verità. Viviamo in un contesto storico caratterizzato dall'autodeterminazione, dall'egocentrismo esistenziale e valoriale che conduce all'autonomia morale. Anche il concetto di libertà è associato al libertinaggio, al fare ciò che si sente e si ritiene giusto, senza alcun riferimento a valori assoluti. La spiritualità e l'ascolto della Parola sono il sentiero del ritorno alle origini, a quel "principio" al quale anche Gesù rimanda,

dove trovare la Verità di Dio che deve ispirare ogni scelta e decisione umane e che compone armoniosamente la volontà di Dio con la libertà dell'uomo. San Giovanni Paolo II nella *Veritatis splendor* scriveva: “la questione fondamentale è quella del rapporto tra la libertà dell'uomo e la legge di Dio, ultimamente è la questione del rapporto tra la libertà e la Verità. Secondo la fede cristiana e la dottrina della Chiesa, solamente la libertà che si sottomette alla Verità conduce la persona umana al suo vero bene. Il bene della persona è di essere nella Verità e di fare la Verità (...) Questo essenziale legame di Verità-Bene-Libertà è stato smarrito in larga parte dalla cultura contemporanea e, pertanto, ricondurre l'uomo a riscoprirllo è oggi una delle esigenze proprie della missione della Chiesa, per la salvezza del mondo (...)” (n.84).

Come Chiesa di fronte a questa mancanza dobbiamo ripetere: “fate quello che vi dirà”, perché “se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32).

Ho voluto soffermarmi brevemente e indugiare su alcuni semplici esempi per sottolineare **come l'ascolto della Parola faccia germogliare nuovamente la speranza** nella vita e nel mondo di oggi, svelando il senso ultimo e definitivo della vita e di quanto accade in essa. Diceva ai giovani Papa Benedetto XVI: “l'ascolto porta a contemplare il vero Dio e a leggere gli avvenimenti della storia con i suoi occhi; a gustare in pienezza la gioia che nasce dalla verità.

Sul cammino della vita, non facile né privo di insidie, si possono incontrare difficoltà e sofferenze e a volte essere tentati di esclamare con il Salmista: 'Sono stanco di soffrire' (Sal 118 [119], v. 107). La presenza amorevole di Dio, attraverso la sua parola, è lampada che dissipa le tenebre della paura e rischiara il cammino anche nei momenti più difficili" (XXI Giornata mondiale della Gioventù, 2006).

Chiudiamo queste riflessioni con una lapidaria espressione di San Girolamo che riassume l'urgenza essenziale di volgere l'attenzione alla Parola di Dio: *"l'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo"* (Commento ad Isaia, Prologo). E da San Girolamo accogliamo il metodo, la strada dell'ascolto, ossia la **Lectio Divina** con **le sue tappe: lectio, meditatio, contemplatio, ruminatio, oratio, operatio**. Lectio Divina che chiedo sia introdotta nella vita ordinaria delle nostre comunità parrocchiali con regolarità, facendosi aiutare da altri fratelli o sorelle qualora non si fosse abituati a tale pratica, unendosi insieme tra parrocchie vicine. Quest'anno è mio desiderio, così come è stato indicato anche nei gruppi di ascolto sinodale, che a livello di Vicaria si introduca con costanza la pratica della Lectio Divina. In tal modo la Parola di Dio consoliderà la fede, sarà lampada che guida i nostri passi, rafforzerà, darà vita, gioia e speranza, ragioni per vivere, sperare e amare. **La dimensione dell'ascolto e del silenzio** sarà importante per un cammino autentico.

L'ascolto ecclesiale

Importante, oltre all'ascolto, sarà **la modalità con la quale ascoltare che garantisce un altro elemento fondamentale: la comunione**. La Parola di Dio per quanto intima, rivolta al cuore di ciascuno, non deve chiudere nell'intimismo. Essa è dono prezioso affidato alla Chiesa e deve essere accolta e ascoltata nella Chiesa: *"la Parola suscita la fede e convoca la Chiesa; a sua volta è la fede della Chiesa che accoglie, custodisce, interpreta e trasmette la Parola. È, pertanto, dal mistero stesso della parola di Dio incarnata nel segno biblico che provengono i criteri di comprensione e interpretazione della Scrittura. Essi sono fondati sull'identità divina e umana del libro sacro, e insieme sul suo vitale e indissolubile inserimento nella totalità di fede della Chiesa"* (La Bibbia nella vita della Chiesa – Nota Pastorale della Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede e la Catechesi della CEI, n.17). Possiamo parlare di **"ecclésialità dell'ascolto"**, come dimensione essenziale per vivere un ascolto autentico della Parola, senza manipolazioni, personalizzazioni e mistificazioni. **I grandi doni che Dio fa sono sempre legati alla dimensione della comunione e sono "per" la comunione**: *"dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro"* (Mt 18,20), la presenza di Gesù esige la comunione; *"si trovavano tutti insieme nello stesso luogo"* (At 2,1), il dono dello Spirito esige lo stare tutti insieme nello stesso luogo. Così l'ascolto della Parola chiede in maniera essenziale la dimensione della comunione ma nel medesimo tempo fonda, motiva

e alimenta la vera comunione. San Gregorio Magno scriveva: “so infatti che per lo più molte cose nelle sacre Scritture che da solo non sono riuscito a capire, le ho comprese mettendomi di fronte ai miei fratelli” (Omelie su Ezechiele, 11, 2, 1).

Sarà dunque importante che nelle nostre comunità parrocchiali tutti, ma in particolare i giovani, possano fare esperienza di gruppo, di comunione, di fraternità, di accoglienza e di incontro insieme con la Parola di Dio che cementerà il loro stare in comunità e li abiliterà a vivere secondo lo Spirito. Chiedo pertanto che nelle parrocchie o a livello di Vicaria o di più parrocchie insieme **si aprano dei luoghi nei quali i giovani possano incontrarsi**, siano protagonisti nel vivere la loro amicizia nei tempi e modi da loro scelti e che in tali luoghi sacerdoti o educatori o educatrici all'altezza trascorrano molto tempo con loro invitandoli in alcuni giorni della settimana alla preghiera e all'ascolto della Parola.

Il frutto dell'ascolto

A cosa può condurre un ascolto ecclesiale autentico della Parola? Quale frutto se ne può cogliere?

L'ascolto della Parola formerà il cristiano, rendendolo testimone della fede creduta e celebrata. Già San Paolo VI affermava: “la testimonianza non è una semplice professione

esteriore, convenzionale; non è un mestiere abituale; è una voce della propria coscienza, è un frutto di vita interiore, è nel suo caso migliore (assicurato al discepolo fedele) il dono d'una ispirazione, che sorge limpida e imperiosa dal fondo dell'anima (Mt 10, 19). Ed è un atto di maturità e di coraggio, al quale il cristiano dovrebbe essere sempre preparato; ce lo insegna San Pietro: dovete essere «sempre pronti a dar soddisfazione a chiunque vi chieda ragione della speranza, ch'è in voi» (1Pt 3,15)» (Udienza generale, 10 gennaio 1968). E concludeva citando il suo amico e filosofo francese Jean Guitton: “il Laico, il fedele cristiano, è per essenza un testimonio. Il suo stato è quello della testimonianza”. È necessaria la testimonianza che non si limita a fare opere buone, ma a vivere la logica del Vangelo, la Verità che è Via per ritrovare il senso della Vita. Questa è l'unica prerogativa della Chiesa ed in essa di ogni cristiano: “dire con la vita” la Verità di Gesù, di fronte ad ogni situazione attuale. Tutto il resto è parola umana, opinione, che si confonde con le altre parole. L'autorevolezza della Chiesa si fonda essenzialmente su questo: vivere la Verità di Dio, rivelata in Gesù, con fedeltà e integrità.

L'altro frutto è la comunione, che, sempre gli Atti degli Apostoli ce lo testimoniano, è il vero programma di una evangelizzazione, lo stile semplice, ordinario, concreto che viveva la prima comunità e che diventava attraente per chi era lontano (At 2, 44-48) e che, come dicevo più sopra, sarà attraente soprattutto per i più giovani.

Manca oggi la comunione o quanto meno è faticosa anche

all'interno delle nostre comunità famigliari o parrocchiali che siano. Occorre il coraggio della verità, che l'esperienza pastorale ci consegna: l'autoreferenzialità, il disinteresse, la critica sterile, la riserva mentale, la competitività, il fare le cose soltanto se e nella misura in cui rendono economicamente... sono alcune dinamiche che spesso coltiviamo. Spesso non c'è comunione tra comunità e Chiesa diocesana, tra comunità di uno stesso territorio, all'interno delle comunità tra pastori, laici, tra gruppi. Tutti dobbiamo confrontarci con questa parola *"Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti"*. (1Cor 1,10-13).

Come realizzare la comunione? Possiamo trovare la risposta ancora una volta tornando alla Parola, al vangelo di Giovanni al capitolo 10 dove Gesù si definisce "buon pastore". Le pecore si scoprono gregge in quanto riunite intorno allo stesso Pastore e unite tra loro dalla relazione che ciascuna di esse ha con Lui, fatta di conoscenza e di ascolto. Comprendiamo come la comunione non si decide a tavolino, non si sceglie, non può essere il frutto di uno sforzo umano, né l'obbedienza ad un progetto. È di più: è il frutto di una relazione intima con il Pastore che parla, che conduce ai pascoli e come "pasto-re", dona il pasto, cioè si fa Lui stesso pasto, cibo per il gregge. Allora dalla spiritualità, intesa come relazione profonda con il Signore, il frutto di una vera comunione.

IL CAMMINO DELL'ASCOLTO NELLA NOSTRA CHIESA

Il cammino di ascolto ecclesiale della Parola, quest'anno, caratterizzerà i tempi forti di Avvento e di Quaresima, quando si vivranno incontri di Lectio Divina per Vicarie.

Due saranno le modalità offerte. In Avvento il cammino della Lectio sarà vissuto insieme nell'incontro.

Mentre in Quaresima dopo il tempo di ascolto vicariale si lascerà il tempo della ruminatio personale e, dopo un congruo tempo, i partecipanti saranno invitati a ritrovarsi nella propria comunità per un momento di condivisione della Parola e per il momento dell'Oratio a partire dalla Parola.

Sarà un'occasione per conciliare la dimensione vicariale con quella comunitaria parrocchiale.

Negli altri momenti dell'anno liturgico si chiede a tutte le comunità di pensare ad un cammino di Scuola della Parola che alimenterà lo spirito e la cura di questo essenziale momento, aiutando a maturarne l'importanza nei fedeli.

Per aiutare il cammino si suggerisce ad ogni persona di

assumere l'impegno personale di leggere un vangelo in modo continuo (potrà essere il vangelo di Marco o di Luca), seguendo il cammino liturgico dell'anno. Questo aiuterà ogni fedele a maturare un atteggiamento di fedeltà quotidiana alla Parola di Dio e aprirà alla comprensione profonda del testo evangelico, che la lettura continua favorisce.

In ogni comunità si vivrà con particolare attenzione la Domenica della Parola (19 gennaio 2025) non solo con il segno di esporre il libro della Parola all'inizio della celebrazione eucaristica, ma anche con un momento comunitario di ascolto della Parola nella forma della Liturgia della Parola da celebrarsi in prossimità di tale Domenica e che farà conoscere e scoprire la bellezza della celebrazione liturgica della Parola spesso limitata alla sola Messa.

Nella liturgia di ogni giorno ed in particolare della domenica si avrà particolare attenzione al servizio (ministero) della proclamazione della Parola di Dio, aiutando coloro che vengono scelti per questo servizio a disporsi con attenzione e a proclamare con dignità e attenzione spirituale la Parola di Dio.

Nella catechesi si avrà cura di introdurre i bambini e i ragazzi alla conoscenza della Scrittura, sapendo che la Bibbia non è un libro, ma il Libro della catechesi. Si chiede ai catechisti e accompagnatori, come agli edu-

catori dei gruppi e movimenti di coltivare la conoscenza adeguata e profonda della Parola di Dio e di maturare la capacità di saperla proporre nei vari percorsi di Iniziazione Cristiana.

Il Giubileo: evento di grazia

Come già anticipato, esperienza forte nell'anno 2025 sarà il **Giubileo**, che a livello universale avrà inizio con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro, a Roma, da parte del Santo Padre nel pomeriggio del 24 dicembre 2024 e che **a livello diocesano apriremo con tutto il clero ed il popolo di Dio: a Palestrina alle ore 17,00 di sabato 28 dicembre 2024 e a Tivoli alle ore 17,00 di domenica 29 dicembre 2024**. Per essere poi chiuso sabato 27 dicembre 2025 a Palestrina e domenica 28 dicembre 2025 a Tivoli. Il Giubileo sia vissuto come occasione di grazia dentro la quale sarà innestato il nostro cammino ecclesiale. Saremo interpellati non solo dal calendario degli appuntamenti e delle celebrazioni giubilari, ma auspico che il Giubileo sia occasione propizia per accogliere e ravvivare il senso della fede personale ed ecclesiale.

Poniamo attenzione ai segni del Giubileo

Il Pellegrinaggio

Il Giubileo pone al centro il pellegrinaggio che prima ancora di essere esperienza concreta di visita ai luoghi giubilari e insieme a questo è atteggiamento del cuore. Il pellegrinaggio risveglia la verità del senso della vita che è un viaggio alla sequela di Gesù. Il pellegrino, recupera la dimensione di *"homo viator"*, si fa straniero, e di questa condizione assume le fatiche e i rischi, sia interiori sia materiali, in vista di vantaggi spirituali: incontrare Dio in un luogo e in un modo “altro” e pienamente autentico.

La Porta santa

Il segno della porta santa, che verrà aperta a Roma, nelle Basiliche Papali, ricorderà il testo del Vangelo di Giovanni *“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo”* (Gv 10,9). È gesto di fede che esprime la decisione di seguire e di lasciarsi guidare da Gesù, che è il Buon Pastore. Il segno della porta contiene alcune dinamiche. Da una parte dice accoglienza verso chi bussa e richiama l'impegno ad uno stile di accoglienza, dall'altra indica l'uscire e richiama alla missione, frutto della Pentecoste: aprire le porte e uscire per annunciare.

La Professione di fede

La Professione di fede richiama il Simbolo della nostra fede, intorno al quale ritrovare il senso di una appartenenza che va al di là di ogni particolarismo, di una comunione che supera ogni divisione. La comunione della quale la nostra Chiesa deve essere sempre testimone e che dice la credibilità verso il mondo, ci interella in quanto battezzati che aderiscono all'unica fede espressa nel Simbolo. *“Recitare con fede il Credo significa entrare in comunione con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ed anche con tutta la Chiesa che ci trasmette la fede e nel seno della quale noi crediamo”* (CCC 197).

La Carità

La carità è la caratteristica principale della vita cristiana. La carità è il segno preminente della fede cristiana e sua forma specifica di credibilità. Gesù stesso pone nella carità il segno della autentica appartenenza: *“vi riconosceranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,35).

Riconciliazione

Il Giubileo è occasione di grazia, un tempo per cogliere l'invito dell'apostolo: *“lasciatevi riconciliare con Dio”* (2

Cor 5,40) e vivere il Giubileo come un “tempo favorevole” (2 Cor 6,2) per la propria conversione. Concretamente, si tratta di vivere il sacramento della riconciliazione, di approfittare di questo tempo per riscoprire il valore della confessione e ricevere personalmente la parola del perdono di Dio. In questo tempo di grazia sarà importante accogliere il dono dell’indulgenza, manifestazione concreta della misericordia di Dio, che supera i confini della giustizia umana e li trasforma. Indulgenza che si potrà accogliere anche nelle **Cattedrali di Tivoli e di Palestrina** e nelle **chiese giubilari** che, secondo quanto previsto dalle *Norme sulla Concessione dell’Indulgenza durante il Giubileo dell’anno 2025* indetto da Sua Santità Papa Francesco emesse dalla Penitenzieria Apostolica il 13 maggio 2024, saranno: il **Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Quintiliolo a Tivoli**; di **N.S. di Fatima in San Vittorino Romano**; della **Beata Vergine delle Grazie della Mentorella**; della **Madre del Buon Consiglio a Genazzano** e della **Madonna di Pugliano a Paliano**. In tali chiese giubilari “*Si abbia cura che il Popolo di Dio possa accogliere con piena partecipazione sia l’annuncio di speranza della grazia di Dio sia i segni che ne attestano l’efficacia*” (Bolla di Indizione del Giubileo Ordinario dell’Anno 2025 *Spes non confundit*, 6).

La Preghiera

Il pellegrinaggio rimanda alla preghiera, perché è il momento nel quale si riscopre il vero spirito del pregare, esporsi

alla relazione con Dio che diventa l'unico essenziale, fuori di ogni certezza, lontani dalla città luogo di relazioni, dagli impegni, dalle sicurezze umane. Intenso sarà il calendario degli appuntamenti giubilari, ma altrettanto intenso sarà l'impegno di ciascuno a vivere la propria esperienza del Giubileo coltivando questi atteggiamenti di fede.

IL GIUBILEO È UN EVENTO DI GRAZIA.

Avremo particolare attenzione a non ridurre il Giubileo a momenti celebrativi o ai pellegrinaggi, ma a maturare nelle nostre comunità uno stile giubilare in armonia con il tema della spiritualità che guiderà il cammino teso tutto a rafforzare la speranza cristiana.

Molti saranno gli eventi giubilari che vivremo come Chiesa diocesana a partire dalle celebrazioni di apertura (sabato 28 dicembre a Palestrina e domenica 29 dicembre a Tivoli) e poi con il pellegrinaggio Giubilare diocesano previsto per sabato 29 marzo 2025 ed anche accogliendo il calendario preparato per le diverse categorie di fedeli: i diaconi (21-23 febbraio 2025); gli ammalati e il mondo della sanità (5-6 aprile 2025), gli adolescenti (25-27 aprile 2025); i lavoratori (1-4 maggio 2025), le bande musicali (10-11 maggio 2025), le confraternite (16-18 maggio 2025), i bambini (24-25 maggio 2025), le famiglie, i nonni e gli anziani (30 maggio-1

giugno 2025), i sacerdoti (25-27 giugno 2025), i giovani (28 luglio-3 agosto 2025), i catechisti (26-28 settembre 2025), i consacrati e le consacrate (8-9 ottobre 2025), il mondo educativo (30 ottobre-2 novembre 2025), i poveri (16 novembre 2025), i cori e le corali (22-23 novembre 2025). Questi momenti giubilari saranno preceduti da un tempo nelle proprie comunità o a livello diocesano, nel quale con l'aiuto di sussidi e schede che gli Uffici Pastorali avranno cura di offrire, daranno modo di prepararsi in modo attento al pellegrinaggio.

Per la partecipazione ai giubilei programmati per le varie categorie di fedeli a Roma verrà istituito presso la Curia Vescovile un apposito ufficio al quale chi desidererà partecipare potrà rivolgersi per iscriversi.

Il nostro cammino sotto lo sguardo e la guida di Maria

“Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui” (At 1,14). Il testo degli Atti ci presenta Maria nel gruppo dei discepoli sul quale scenderà lo Spirito. Maria sintetizza in maniera armoniosa i temi che guideranno il nostro cammino. Maria è icona dello Spirito perché è la creatura che si è lasciata ricreare nell'ordine della grazia. Maria è “donna spirituale” nel senso più trini-

tario del termine. È la terra immacolata sulla quale lo Spirito ha operato l'evento dell'Incarnazione; è la stanza santa dentro la quale si è celebrato l'evento della Pentecoste. *“Tutta la vita di Maria è segnata dall'opera di santificazione dello Spirito, dal quale è stata “pneumatizzata”, ossia spiritualizzata, modellata totalmente dallo Spirito”* (Michele Giulio Masciarelli – *Pentecoste continua*). Maria è inoltre donna spirituale, poiché capace di meditare e conservare nel cuore tutto ciò che riguardava il Figlio, la Parola fatta carne, lasciando che fosse lo Spirito a suggerirle il senso di quanto accadeva nella sua vita e intorno a lei. Speciale è il rapporto che Maria ha avuto con la Parola. In Lei il Verbo si fa carne e Gesù stesso lega Maria all'ascolto della Parola, la dimensione essenziale del discepolato, che rende Maria la prima discepola di suo Figlio: *“una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: ‘Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!’*. Ma egli disse: *‘Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!’”* (Lc 11,27-28). Maria diventa maestra e modello di ascolto e a Cana invita all'ascolto fedele e obbediente alla Parola del Figlio, alla Parola che è il Figlio: *“fate quello che vi dirà”* (Gv 2, 5). Sempre a Cana, Maria è donna profetica, capace di abitare la storia e suggerire con spirito di discernimento scelte opportune e adeguate che riportano la Verità di Dio al centro. Così venuto a mancare il vino Maria prende la parola e orienta l'attenzione verso il Figlio. Con l'intercessione *“insistente”*, Maria favorisce l'intervento di Gesù e ne è la mediatrice.

Spiritualità, ascolto della Parola, profetismo ecclesiale si incarnano mirabilmente in Maria e lei può essere modello della nostra Chiesa, chiamata a risvegliare con forza queste dinamiche di fede. *“La Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità”* (Lumen Gentium, 66). A Lei guardiamo, alla Sua intercessione ci affidiamo e Le chiediamo di voler essere con noi, in preghiera, affinché si rinnovi l’evento della Pentecoste quando *“venne all’improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano... ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo”* (At 2,2.4).

Con la benedizione del Signore



+ Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli e di Palestrina

Tivoli, giovedì 15 agosto 2024
Solennità dell’Assunzione
della Beata Vergine Maria al Cielo

INDICE

L'Icona biblica dell'anno 2024-2025: Atti degli Apostoli 1,8.12-14; 2,1-13	3
Il contesto storico ed ecclesiale	5
<i>Cosa fare? Cosa dire di fronte ad una storia così densa?</i>	5
<i>Quali scelte operare per diventare significativi e profetici dentro questo tempo e nella storia di oggi?</i>	6
<i>Come ravvivare la speranza nella nostra Chiesa?</i>	8
Quali temi e scelte per la nostra Chiesa nel prossimo anno pastorale 2024-2025?	9
La Parola illumina	9
Il Cammino sinodale... per una Chiesa profetica	12
<i>Camminava con loro...</i>	
la tappa di un cammino	14
<i>Di te ha sete l'anima mia...</i>	
Bisogno e "naturale" ricerca	15
Una doverosa constatazione	16
Ritorno alle origini: una prospettiva di cammino	17

Cos'è la spiritualità?	18
Lo Spirito nella storia della salvezza	18
La spiritualità	23
Gli elementi della vita spirituale	25
L'umanità spirituale	26
L'essenziale missione	29
 I PASSI DELLA NOSTRA CHIESA	 30
 <i>"La parte migliore", un passo da compiere</i>	 33
Come incamminarsi per una vita autenticamente spirituale?	33
La Chiesa, eco della Parola di Verità	36
L'ascolto ecclesiale	40
Il frutto dell'ascolto	41
 IL CAMMINO DELL'ASCOLTO NELLA NOSTRA CHIESA	 44
Il Giubileo: evento di grazia	46
Poniamo attenzione ai segni del Giubileo	47
Il Pellegrinaggio	47
La Porta Santa	47
La Professione di fede	48
La Carità	48

Riconciliazione	48
La Preghiera	49
IL GIUBILEO È UN EVENTO DI GRAZIA	50
Il nostro cammino sotto lo sguardo e la guida di Maria	51



WWW.DIOCESITIVOLIEPALESTRINA.IT